

Sapienza - Capitolo 1

I. LA SAPIENZA E IL DESTINO UMANO

Cercare Dio e fuggire il peccato

[1] Amate la giustizia, voi che governate sulla terra,
rettamente pensate del Signore,
cercatelo con cuore semplice.

[2] Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano,
si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.

[3] I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio;
l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.

[4] La sapienza non entra in un'anima che opera il male
né abita in un corpo schiavo del peccato.

[5] Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione,
se ne sta lontano dai discorsi insensati,
è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

[6] La sapienza è uno spirito amico degli uomini;
ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra,
perché Dio è testimone dei suoi sentimenti
e osservatore verace del suo cuore
e ascolta le parole della sua bocca.

[7] Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo
e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce.

[8] Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste,
la giustizia vendicatrice non lo risparmierà.

[9] Si indagherà infatti sui propositi dell'empio,
il suono delle sue parole giungerà fino al Signore
a condanna delle sue iniquità;

[10] poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa,
perfino il sussurro delle mormorazioni
non gli resta segreto.

[11] Guardatevi pertanto da un vano mormorare,
preservate la lingua dalla maldicenza,
perché neppure una parola segreta sarà senza effetto,
una bocca menzognera uccide l'anima.

[12] Non provocate la morte con gli errori della vostra vita,
non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani,

[13] perché Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.

[14] Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza;
le creature del mondo sono sane,
in esse non c'è veleno di morte,
né gli inferi regnano sulla terra,

[15] perché la giustizia è immortale.

La vita secondo gli empi

[16] Gli empi invocano su di sé la morte
con gesti e con parole,
ritenendola amica si consumano per essa
e con essa concludono alleanza,
perché son degni di appartenerele.

Sapienza - Capitolo 2

[1] Dicono fra loro sragionando:
«La nostra vita è breve e triste;
non c'è rimedio, quando l'uomo muore,
e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi.

[2] Siamo nati per caso
e dopo saremo come se non fossimo stati.
E' un fumo il soffio delle nostre narici,

il pensiero è una scintilla
nel palpito del nostro cuore.

[3]Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere
e lo spirito si dissiperà come aria leggera.

[4]Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo
e nessuno si ricorderà delle nostre opere.

La nostra vita passerà come le tracce di una nube,
si disperderà come nebbia
scacciata dai raggi del sole
e disciolta dal calore.

[5]La nostra esistenza è il passare di un'ombra
e non c'è ritorno alla nostra morte,
poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.

[6]Su, godiamoci i beni presenti,
facciamo uso delle creature con ardore giovanile!

[7]Inebriamoci di vino squisito e di profumi,
non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera,

[8]coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano;

[9]nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza.

Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia
perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.

[10]Spadroneggiamo sul giusto povero,
non risparmiamo le vedove,
nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio.

[11]La nostra forza sia regola della giustizia,
perché la debolezza risulta inutile.

[12]Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo
ed è contrario alle nostre azioni;

ci rimprovera le trasgressioni della legge
e ci rinfaccia le mancanze

contro l'educazione da noi ricevuta.

[13]Proclama di possedere la conoscenza di Dio
e si dichiara figlio del Signore.

[14]E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti;
ci è insopportabile solo al vederlo,

[15]perché la sua vita è diversa da quella degli altri,
e del tutto diverse sono le sue strade.

[16]Moneta falsa siam da lui considerati,
schiva le nostre abitudini come immondezze.

Proclama beata la fine dei giusti
e si vanta di aver Dio per padre.

[17]Vediamo se le sue parole sono vere;
proviamo ciò che gli accadrà alla fine.

[18]Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà,
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

[19]Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti,
per conoscere la mitezza del suo carattere
e saggiare la sua rassegnazione.

[20]Condanniamolo a una morte infame,
perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà».

Errore degli empi

[21]La pensano così, ma si sbagliano;
la loro malizia li ha accecati.

[22]Non conoscono i segreti di Dio;
non sperano salario per la santità
né credono alla ricompensa delle anime pure.

[23]Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità;
lo fece a immagine della propria natura.

[24]Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo;
e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.

Sapienza - Capitolo 3

Confronto tra la sorte dei giusti e quella degli empi

- [1]Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.
- [2]Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura,
- [3]la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.
- [4]Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità.
- [5]Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé:
- [6]li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto.
- [7]Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là.
- [8]Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.
- [9]Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.
- [10]Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore.
- [11]Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro.
- [12]Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.

E' meglio la sterilità che una posterità empia

- [13]Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime.
- [14]Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore;
- [15]poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza.
- [16]I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata.
- [17]Anche se avranno lunga vita, non saran contati per niente, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore.
- [18]Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio,
- [19]poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino.

Sapienza - Capitolo 4

- [1]Meglio essere senza figli e avere la virtù, poiché nel ricordo di questa c'è immortalità, per il fatto che è riconosciuta da Dio e dagli uomini.
- [2]Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona,

per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia.

[3]La discendenza numerosa degli empi non servirà a nulla;
e dalle sue bastarde propaggini
non metterà profonde radici
né si consoliderà su una base sicura.

[4]Anche se per qualche tempo mette gemme sui rami,
i suoi germogli precari saranno scossi dal vento
e sradicati dalla violenza delle bufere.

[5]Si spezzeranno i ramoscelli ancora teneri;
il loro frutto sarà inutile, non maturo da mangiare,
e a nulla servirà.

[6]Infatti i figli nati da unioni illegali
attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi.

La morte prematura del giusto

[7]Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo.

[8]Vecchiaia veneranda non è la longevità,
né si calcola dal numero degli anni;

[9]ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza;
e un'età senile è una vita senza macchia.

[10]Divenuto caro a Dio, fu amato da lui
e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito.

[11]Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti
o l'inganno non ne traviasse l'animo,

[12]poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene
e il turbine della passione travolge una mente semplice.

[13]Giunto in breve alla perfezione,
ha compiuto una lunga carriera.

[14]La sua anima fu gradita al Signore;
perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio.

I popoli vedono senza comprendere;
non riflettono nella mente a questo fatto

[15]che la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti
e la protezione per i suoi santi.

[16]Il giusto defunto condanna gli empi ancora in vita;
una giovinezza, giunta in breve alla perfezione,
condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto.

[17]Le folle vedranno la fine del saggio,
ma non capiranno ciò che Dio ha deciso a suo riguardo
né in vista di che cosa il Signore l'ha posto al sicuro.

[18]Vedranno e disprezzeranno,
ma il Signore li deriderà.

[19]Infine diventeranno un cadavere spregevole,
oggetto di scherno fra i morti per sempre.

Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto,
e li schianterà dalle fondamenta;
saranno del tutto rovinati,
si troveranno tra dolori
e il loro ricordo perirà.

Gli empi compaiono in giudizio

[20]Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati;
le loro iniquità si alzeranno contro di essi
per accusarli.

Sapienza - Capitolo 5

[1]Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso
e a quanti han disprezzato le sue sofferenze.

[2]Costoro vedendolo saran presi da terribile spavento,
saran presi da stupore per la sua salvezza inattesa.

[3]Pentiti, diranno fra di loro,

gemendo nello spirito tormentato:

[4] «Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso
e che stolti abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno;
giudicammo la sua vita una pazzia
e la sua morte disonorevole.

[5] Perché ora è considerato tra i figli di Dio
e condivide la sorte dei santi?

[6] Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità;
la luce della giustizia non è brillata per noi,
né mai per noi si è alzato il sole.

[7] Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione;
abbiamo percorso deserti impraticabili,
ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.

[8] Che cosa ci ha giovato la nostra superbia?
Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?

[9] Tutto questo è passato come ombra
e come notizia fugace,

[10] come una nave che solca l'onda agitata,
del cui passaggio non si può trovare traccia,
né scia della sua carena sui flutti;

[11] oppure come un uccello che vola per l'aria
e non si trova alcun segno della sua corsa,
poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne
e divisa dall'impeto vigoroso,
è attraversata dalle ali in movimento,
ma dopo non si trova segno del suo passaggio;

[12] o come quando, scoccata una freccia al bersaglio,
l'aria si divide e ritorna subito su se stessa
e così non si può distinguere il suo tragitto:

[13] così anche noi, appena nati, siamo già scomparsi,
non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare;
siamo stati consumati nella nostra malvagità».

[14] La speranza dell'empio è come pula portata dal vento,
come schiuma leggera sospinta dalla tempesta,
come fumo dal vento è dispersa,
si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno.

Destino glorioso dei giusti e punizione degli empi

[15] I giusti al contrario vivono per sempre,
la loro ricompensa è presso il Signore
e l'Altissimo ha cura di loro.

[16] Per questo riceveranno una magnifica corona regale,
un bel diadema dalla mano del Signore,
perché li proteggerà con la destra,
con il braccio farà loro da scudo.

[17] Egli prenderà per armatura il suo zelo
e armerà il creato per castigare i nemici;

[18] indosserà la giustizia come corazza
e si metterà come elmo un giudizio infallibile;

[19] prenderà come scudo una santità inespugnabile;

[20] affilerà la sua collera inesorabile come spada
e il mondo combatterà con lui contro gli insensati.

[21] Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini,
e come da un arco ben teso,
dalle nubi, colpiranno il bersaglio;

[22] dalla fionda saranno scagliati
chicchi di grandine colmi di sdegno.

Infurierà contro di loro l'acqua del mare
e i fiumi li sommergeranno senza pietà.

[23] Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso,
li disperderà come un uragano.

L'iniquità renderà deserta tutta la terra
e la malvagità rovescerà i troni dei potenti.

Sapienza - Capitolo 6

II. SALOMONE E LA RICERCA DELLA SAPIENZA

I re devono ricercare la sapienza

- [1]Ascoltate, o re, e cercate di comprendere;
imparate, governanti di tutta la terra.
- [2]Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini
e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli.
- [3]La vostra sovranità proviene dal Signore;
la vostra potenza dall'Altissimo,
il quale esaminerà le vostre opere
e scruterà i vostri propositi;
- [4]poiché, pur essendo ministri del suo regno,
non avete governato rettamente,
né avete osservato la legge
né vi siete comportati secondo il volere di Dio.
- [5]Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi
poiché un giudizio severo si compie
contro coloro che stanno in alto.
- [6]L'inferiore è meritevole di pietà,
ma i potenti saranno esaminati con rigore.
- [7]Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno,
non ha soggezione della grandezza,
perché egli ha creato il piccolo e il grande
e si cura ugualmente di tutti.
- [8]Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa.
- [9]Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole,
perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere.
- [10]Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato
e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa.
- [11]Desiderate, pertanto, le mie parole;
bramatele e ne riceverete istruzione.

La sapienza si lascia trovare

- [12]La sapienza è radiosa e indefettibile,
facilmente è contemplata da chi l'ama
e trovata da chiunque la ricerca.
- [13]Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano.
- [14]Chi si leva per essa di buon mattino non faticherà,
la troverà seduta alla sua porta.
- [15]Riflettere su di essa è perfezione di saggezza,
chi veglia per lei sarà presto senza affanni.
- [16]Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei,
appare loro ben disposta per le strade,
va loro incontro con ogni benevolenza.
- [17]Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione;
la cura dell'istruzione è amore;
- [18]l'amore è osservanza delle sue leggi;
il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità
- [19]e l'immortalità fa stare vicino a Dio.
- [20]Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno.
- [21]Se dunque, sovrani dei popoli,
vi dilettrate di troni e di scettri,
onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.

Salomone si accinge a descrivere la sapienza

- [22]Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque;
non vi terrò nascosti i suoi segreti.
Seguirò le sue tracce fin dall'origine,
metterò in luce la sua conoscenza,
non mi allontanerò dalla verità.
- [23]Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma,

poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza.
[24]L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo;
un re saggio è la salvezza di un popolo.
[25]Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole
e ne trarrete profitto.

Sapienza - Capitolo 7

Salomone non era che un uomo

[1]Anch'io sono un uomo mortale come tutti,
discendente del primo essere plasmato di creta.
Fui formato di carne nel seno di una madre,
[2]durante dieci mesi consolidato nel sangue,
frutto del seme d'un uomo e del piacere compagno del sonno.
[3]Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune
e sono caduto su una terra uguale per tutti,
levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido.
[4]E fui allevato in fasce e circondato di cure;
[5]nessun re iniziò in modo diverso l'esistenza.
[6]Si entra nella vita e se ne esce alla stessa maniera.

Stima di Salomone per la sapienza

[7]Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza;
implorai e venne in me lo spirito della sapienza.
[8]La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto;
[9]non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è un pò di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento.
[10]L'amai più della salute e della bellezza,
preferii il suo possesso alla stessa luce,
perché non tramonta lo splendore che ne promana.
[11]Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.
[12]Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida,
ma ignoravo che di tutti essa è madre.
[13]Senza frode imparai e senza invidia io dono,
non nascondo le sue ricchezze.
[14]Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini;
quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio,
sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento

Invocazione all'ispirazione divina

[15]Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza
e di pensare in modo degno dei doni ricevuti,
perché egli è guida della sapienza
e i saggi ricevono da lui orientamento.
[16]In suo potere siamo noi e le nostre parole,
ogni intelligenza e ogni nostra abilità.
[17]Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose,
per comprendere la struttura del mondo
e la forza degli elementi,
[18]il principio, la fine e il mezzo dei tempi,
l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni,
[19]il ciclo degli anni e la posizione degli astri,
[20]la natura degli animali e l'istinto delle fiere,
i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini,
la varietà delle piante e le proprietà delle radici.
[21]Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so,
poiché mi ha istruito la sapienza,
artefice di tutte le cose.

Elogio della sapienza

[22] In essa c'è uno spirito intelligente, santo,
unico, molteplice, sottile,
mobile, penetrante, senza macchia,
terso, inoffensivo, amante del bene, acuto,

[23] libero, benefico, amico dell'uomo,
stabile, sicuro, senz'affanni,
onnipotente, onniveggente
e che pervade tutti gli spiriti
intelligenti, puri, sottilissimi.

[24] La sapienza è il più agile di tutti i moti;
per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.

[25] E' un'emanazione della potenza di Dio,
un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente,
per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.

[26] E' un riflesso della luce perenne,
uno specchio senza macchia dell'attività di Dio
e un'immagine della sua bontà.

[27] Sebbene unica, essa può tutto;
pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova
e attraverso le età entrando nelle anime sane,
forma amici di Dio e profeti.

[28] Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.

[29] Essa in realtà è più bella del sole
e supera ogni costellazione di astri;
paragonata alla luce, risulta superiore;

[30] a questa, infatti, succede la notte,
ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.

Sapienza - Capitolo 8

[1] Essa si estende da un confine all'altro con forza,
governa con bontà eccellente ogni cosa.

La sapienza sposa ideale per Salomone

[2] Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza,
ho cercato di prendermela come sposa,
mi sono innamorato della sua bellezza.

[3] Essa manifesta la sua nobiltà,
in comunione di vita con Dio,
perché il Signore dell'universo l'ha amata.

[4] Essa infatti è iniziata alla scienza di Dio
e sceglie le opere sue.

[5] Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita,
quale ricchezza è più grande della sapienza,
la quale tutto produce?

[6] Se l'intelligenza opera,
chi, tra gli esseri, è più artefice di essa?

[7] Se uno ama la giustizia,
le virtù sono il frutto delle sue fatiche.

Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza,
la giustizia e la fermezza,
delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita.

[8] Se uno desidera anche un'esperienza molteplice,
essa conosce le cose passate e intravede le future,
conosce le sottigliezze dei discorsi
e le soluzioni degli enigmi,
pronostica segni e portenti,
come anche le vicende dei tempi e delle epoche.

La sapienza indispensabile ai sovrani

[9]Ho dunque deciso di prenderla a compagna della mia vita,
sapendo che mi sarà consigliera di bene
e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore.

[10]Per essa avrò gloria fra le folle
e, anche se giovane, onore presso gli anziani.

[11]Sarò trovato acuto in giudizio,
sarò ammirato di fronte ai potenti.

[12]Se tacerò, resteranno in attesa;
se parlerò, mi presteranno attenzione;
se prolungherò il discorso,
si porranno la mano sulla bocca.

[13]Per essa otterrò l'immortalità
e lascerò un ricordo eterno ai miei successori.

[14]Governerò i popoli e le nazioni mi saranno soggette;

[15]sentendo il mio nome sovrani terribili mi temeranno,
tra il popolo apparirò buono e in guerra coraggioso.

[16]Ritornato a casa, riposerò vicino a lei,
perché la sua compagnia non dà amarezza,
né dolore la sua convivenza,
ma contentezza e gioia.

Salomone domanda la sapienza

[17]Riflettendo su tali cose in me stesso
e pensando in cuor mio
che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità

[18]e nella sua amicizia grande godimento
e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile
e nell'assiduità del rapporto con essa prudenza
e nella partecipazione ai suoi discorsi fama,
andavo cercando come prenderla con me.

[19]Ero un fanciullo di nobile indole,
avevo avuto in sorte un'anima buona

[20]io piuttosto, essendo buono,
ero entrato in un corpo senza macchia.

[21]Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta,
se Dio non me l'avesse concessa,
- ed era proprio dell'intelligenza
sapere da chi viene tale dono -
mi rivolsi al Signore e lo pregai,
dicendo con tutto il cuore:

Sapienza - Capitolo 9

Pregiera per ottenere la sapienza

[1]«Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,

[2]che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,

[3]e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,

[4]dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

[5]perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

[6]Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.

[7]Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;

[8]mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,

un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.

[9]Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

[10]Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

[11]Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

[12]Così le mie opere ti saranno gradite;
io giudicherò con equità il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.

[13]Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

[14]I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,

[15]perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.

[16]A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?

[17]Chi ha conosciuto il tuo pensiero,
se tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?

[18]Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;
essi furono salvati per mezzo della sapienza».

Sapienza - Capitolo 10

III. LA SAPIENZA OPERA NELLA STORIA

Da Adamo a Mosè

[1]Essa protesse il padre del mondo, formato per primo da Dio,
quando fu creato solo;

poi lo liberò dalla sua caduta

[2]e gli diede la forza per dominare su tutte le cose.

[3]Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera
perì per il suo furore fratricida.

[4]A causa sua la terra fu sommersa,
ma la sapienza di nuovo la salvò
pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno.

[5]Essa, quando le genti furono confuse,
concordi soltanto nella malvagità,
riconobbe il giusto

e lo conservò davanti a Dio senza macchia
e lo mantenne forte

nonostante la sua tenerezza per il figlio.

[6]E mentre perivano gli empi, salvò un giusto,
che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città.

[7]Quale testimonianza di quella gente malvagia
esiste ancora una terra desolata, fumante
insieme con alberi che producono frutti immaturi
e a memoria di un'anima incredula,
s'innalza una colonna di sale.

[8]Allontanandosi dalla sapienza,
non solo ebbero il danno di non conoscere il bene,

ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza,
perché le loro colpe non rimanessero occulte.

[9]Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze:

[10]essa condusse per diritti sentieri

il giusto in fuga dall'ira del fratello,

gli mostrò il regno di Dio

e gli diede la conoscenza delle cose sante;

gli diede successo nelle sue fatiche

e moltiplicò i frutti del suo lavoro.

[11]Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari

e lo fece ricco;

[12]lo custodì dai nemici,

lo protesse da chi lo insidiava,

gli assegnò la vittoria in una lotta dura,

perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.

[13]Essa non abbandonò il giusto venduto,

ma lo preservò dal peccato.

[14]Scese con lui nella prigione,

non lo abbandonò mentre era in catene,

finché gli procurò uno scettro regale

e potere sui propri avversari,

smascherò come mendaci i suoi accusatori

e gli diede una gloria eterna.

L'Esodo

[15]Essa liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia
da una nazione di oppressori.

[16]Entro nell'anima di un servo del Signore

e si oppose con prodigi e con segni a terribili re.

[17]Diede ai santi la ricompensa delle loro pene,

li guidò per una strada meravigliosa,

divenne loro riparo di giorno

e luce di stelle nella notte.

[18]Fece loro attraversare il Mar Rosso,

guidandoli attraverso molte acque;

[19]sommerse invece i loro nemici

e li rigettò dal fondo dell'abisso.

[20]Per questo i giusti spogliarono gli empi

e celebrarono, Signore, il tuo nome santo

e lodarono concordi la tua mano protettrice,

[21]perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti

e aveva sciolto la lingua degli infanti.

Sapienza - Capitolo 11

[1]Essa fece riuscire le loro imprese

per mezzo di un santo profeta:

[2]attraversarono un deserto inospitale,

fissarono le tende in terreni impraticabili,

[3]resisterono agli avversari, respinsero i nemici.

Il miracolo dell'acqua. Primo contrappasso

[4]Quando ebbero sete, ti invocarono

e fu data loro acqua da una rupe scoscesa,

rimedio contro la sete da una dura roccia.

[5]Ciò che era servito a punire i loro nemici,

nel bisogno fu per loro un beneficio.

[6]Invece della corrente di un fiume perenne,

sconvolto da putrido sangue

[7]in punizione di un decreto infanticida,

tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante,

[8]mostrando per la sete di allora,

come avevi punito i loro avversari.

[9] Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevan sofferto gli empi, giudicati nella collera,

[10] perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna.

[11] Lontani o vicini erano ugualmente tribolati,

[12] perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.

[13] Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore;

[14] poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.

Moderazione divina verso l'Egitto

[15] Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole.

Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione,

[16] perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.

[17] Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci

[18] o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato

o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi,

[19] bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante.

[20] Anche senza questo potevan soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia

e dispersi dallo spirito della tua potenza.

Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.

Ragioni di questa moderazione

[21] Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?

[22] Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

[23] Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento.

[24] Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.

[25] Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?

[26] Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita,

Sapienza - Capitolo 12

[1] poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

[2] Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore.

Moderazione di Dio verso Canaan

[3]Tu odiavi gli antichi abitanti della tua terra santa,
[4]perché compivano delitti ripugnanti,
pratiche di magia e riti sacrileghi.
[5]Questi spietati uccisori dei loro figli,
divoratori di visceri in banchetti di carne umana,
iniziati in orgiastici riti,
[6]genitori carnefici di vite indifese,
tu li hai voluti distruggere per mano dei nostri antenati,
[7]perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio
la regione da te stimata più di ogni altra.
[8]Ma anche con loro, perché uomini, fosti indulgente
mandando loro le vespe come avanguardie del tuo esercito,
perché li distruggessero a poco a poco.
[9]Pur potendo in battaglia dare gli empi in mano dei giusti,
oppure distruggerli con bestie feroci
o all'istante con un ordine inesorabile,
[10]colpendoli invece a poco a poco,
lasciavi posto al pentimento,
sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa
e la loro malvagità naturale
e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata,
[11]perché era una stirpe maledetta fin da principio.

Ragioni di questa moderazione

Non certo per timore di alcuno
lasciavi impunte le loro colpe.
[12]E chi potrebbe domandarti: «Che hai fatto?»,
o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza?
Chi oserebbe accusarti
per l'eliminazione di genti da te create?
Chi si potrebbe costituire contro di te
come difensore di uomini ingiusti?
[13]Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose,
perché tu debba difenderti
dall'accusa di giudice ingiusto.
[14]Né un re né un tiranno potrebbe affrontarti
in difesa di quelli che hai punito.
[15]Essendo giusto, governi tutto con giustizia.
Condannare chi non merita il castigo
lo consideri incompatibile con la tua potenza.
[16]La tua forza infatti è principio di giustizia;
il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.
[17]Mostrì la forza se non si crede nella tua onnipotenza
e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono.
[18]Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza;
ci governi con molta indulgenza,
perché il potere lo eserciti quando vuoi.

Lezioni divine per Israele

[19]Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo
che il giusto deve amare gli uomini;
inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza
perché tu concedi dopo i peccati
la possibilità di pentirsi.
[20]Se gente nemica dei tuoi figli e degna di morte
tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza,
concedendole tempo e modo
per ravvedersi dalla sua malvagità,
[21]con quanta attenzione hai castigato i tuoi figli,
con i cui padri concludesti, giurando,
alleanze di così buone promesse?

[22]Mentre dunque ci correggi,
tu colpisci i nostri nemici in svariati modi,
perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà
e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati.

Ancora gli Egiziani. La loro punizione è progressiva

[23]Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza
tu li hai tormentati con i loro stessi abomini.

[24]Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore,
ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali,
ingannati come bambini senza ragione.

[25]Per questo, come a fanciulli irragionevoli,
hai mandato loro un castigo per derisione.

[26]Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione,
sperimenterà un giudizio degno di Dio.

[27]Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano,
perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei,
e capirono e riconobbero il vero Dio,
che prima non avevano voluto conoscere.

Per questo si abbattè su di loro il supremo dei castighi.

Sapienza - Capitolo 13

Processo all'idolatria. Divinizzazione della natura

[1]Davvero stolti per natura tutti gli uomini
che vivevano nell'ignoranza di Dio.
e dai beni visibili non riconobbero colui che è,
non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.

[2]Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile
o la volta stellata o l'acqua impetuosa
o i luminari del cielo

considerarono come dei, reggitori del mondo.

[3]Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei,
pensino quanto è superiore il loro Signore,
perché li ha creati lo stesso autore della bellezza.

[4]Se sono colpiti dalla loro potenza e attività,
pensino da ciò

quanto è più potente colui che li ha formati.

[5]Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature
per analogia si conosce l'

[6]Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero,
perché essi forse s'ingannano

nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo.

[7]Occupandosi delle sue opere, compiono indagini,
ma si lasciano sedurre dall'apparenza,
perché le cose vedute sono tanto belle.

[8]Neppure costoro però sono scusabili,

[9]perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo,
come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?

Il culto degli idoli

[10]Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte
e che chiamarono dei i lavori di mani d'uomo,
oro e argento lavorati con arte,
e immagini di animali,
oppure una pietra inutile, opera di mano antica.

[11]Se insomma un abile legnaiuolo,
segato un albero maneggevole,
ne raschia con diligenza tutta la scorza
e, lavorando con abilità conveniente,
ne forma un utensile per gli usi della vita;

[12]raccolti poi gli avanzi del suo lavoro,
li consuma per prepararsi il cibo e si sazia.
[13]Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla,
legno distorto e pieno di nodi,
lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero;
senza impegno, per diletto, gli dà una forma,
lo fa simile a un'immagine umana
[14]oppure a quella di un vile animale.
Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie
e ricopre con la vernice ogni sua macchia;
[15]quindi, preparatagli una degna dimora,
lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo.
[16]Provvede perché non cada,
ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé;
esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.
[17]Eppure quando prega per i suoi beni,
per le sue nozze e per i figli,
non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato;
per la sua salute invoca un essere debole,
[18]per la sua vita prega un morto:
per un aiuto supplica un essere inetto,
per il suo viaggio chi non può neppure camminare;
[19]per acquisti, lavoro e successo negli affari,
chiede abilità ad uno che è il più inabile di mani.

Sapienza - Capitolo 14

[1]Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge
implora un legno più fragile della barca che lo porta.
[2]Questa, infatti, fu inventata dal desiderio di guadagni
e fu costruita da una saggezza artigiana;
[3]ma la tua provvidenza, o Padre, la guida
perché tu hai predisposto una strada anche nel mare,
un sentiero sicuro anche fra le onde,
[4]mostrando che puoi salvare da tutto,
sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.
[5]Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili;
per questo gli uomini affidano le loro vite
anche a un minuscolo legno
e, attraversando i flutti con una zattera, scampano.
[6]Anche in principio, mentre perivano giganti superbi,
la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca,
lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni,
grazie alla tua mano che la guidava.
[7]E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta,
[8]ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto;
questi perché lo ha lavorato,
quello perché, corruttibile, è detto dio.
[9]Perché sono ugualmente in odio a Dio
l'empio e la sua empietà;
[10]l'opera e l'artefice saranno ugualmente puniti.
[11]Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani,
perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio,
e scandalo per le anime degli uomini,
laccio per i piedi degli stolti.

Origine del culto idolatrico

[12]L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione,
la loro scoperta portò la corruzione nella vita.
[13]Essi non esistevano al principio né mai esisteranno.
[14]Entrarono nel mondo per la vanità dell'uomo,

per questo è stata decretata per loro una rapida fine.

[15]Un padre, consumato da un lutto prematuro,
ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito,
e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto
ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione.

[16]Poi l'empia usanza, rafforzatasi con il tempo,
fu osservata come una legge.

[17]Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani:
i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza,
riprodotte con arte le sembianze lontane,
fecero un'immagine visibile del re venerato,
per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente.

[18]All'estensione del culto
anche presso quanti non lo conoscevano,
spinse l'ambizione dell'artista.

[19]Questi infatti, desideroso di piacere al potente,
si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine;

[20]il popolo, attratto dalla leggiadria dell'opera,
considerò oggetto di culto
colui che poco prima onorava come uomo.

[21]Ciò divenne un'insidia ai viventi,
perché gli uomini,
vittime della disgrazia o della tirannide,
imposero a pietre o a legni un nome incomunicabile.

Conseguenze del culto idolatrico

[22]Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio;
essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza,
danno a sì grandi mali il nome di pace.

[23]Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti,
o banchetti orgiastici di strani riti

[24]non conservano più pure né vita né nozze
e uno uccide l'altro a tradimento
o l'affligge con l'adulterio.

[25]Tutto è una grande confusione:
sangue e omicidio, furto e inganno,
corruzione, slealtà, tumulto, spergiuo;

[26]confusione dei buoni, ingratitudine per i favori,
corruzione di anime, perversione sessuale,
disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza.

[27]L'adorazione di idoli senza nome
è principio, causa e fine di ogni male.

[28]Gli idolatri infatti
o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi
o vivono da iniqui o spergiarono con facilità.

[29]Ponendo fiducia in idoli inanimati
non si aspettano un castigo per avere giurato il falso.

[30]Ma, per l'uno e per l'altro motivo,
li raggiungerà la giustizia,
perché concepirono un'idea falsa di Dio,
rivolgendosi agli idoli,
e perché spergiarono con frode,
disprezzando la santità.

[31]Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura,
ma il castigo dovuto ai peccatori
persegue sempre la trasgressione degli ingiusti.

Sapienza - Capitolo 15

Israele non è idolatra

[1]Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele,
sei paziente e tutto governi secondo misericordia.

[2]Anche se pecchiamo, siamo tuoi,
conoscendo la tua potenza;
ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo.

[3]Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta,
conoscere la tua potenza è radice di immortalità.

[4]Non ci indusse in errore
né l'invenzione umana di un'arte perversa,
né la sterile fatica dei pittori,
immagini deturpate di vari colori,

[5]la cui vista provoca negli stolti il desiderio,
l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta.

[6]Amanti del male e degni di simili speranze
sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.

Follia dei fabbricanti di idoli

[7]Un vasaio, impastando con fatica la terra molle,
plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi.
Ma con il medesimo fango modella
e i vasi che servono per usi decenti
e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo;
quale debba essere l'uso di ognuno di essi
lo stabilisce il vasaio.

[8]Quindi con odiosa fatica plasma
con il medesimo fango un dio vano,
egli che, nato da poco dalla terra,
tra poco ritornerà là da dove fu tratto,
quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua.

[9]Ma egli non si preoccupa di morire
né di avere una vita breve;
anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri,
imita i lavoratori del bronzo
e ritiene un vanto plasmare cose false.

[10]Genere è il suo cuore,
la sua speranza più vile della terra,
la sua vita più spregevole del fango,

[11]perché disconosce il suo creatore,
colui che gli ispirò un'anima attiva
e gli infuse uno spirito vitale.

[12]Ma egli considera un trastullo la nostra vita,
l'esistenza un mercato lucroso.
Egli dice: «Da tutto, anche dal male,
si deve trarre profitto».

[13]Costui infatti più di tutti sa di peccare,
fabbricando di materia terrestre
fragili vasi e statue.

Follia degli Egiziani: la loro idolatria universale

[14]Ma sono tutti stoltissimi
e più miserabili di un'anima infantile
i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso.

[15]Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani,
i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere,
né narici per aspirare aria,
né orecchie per sentire,
né dita delle mani per palpare;
e i loro piedi sono incapaci di camminare.

[16]Un uomo li ha fatti,
li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito.
Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile;

[17]essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani.
Egli è sempre migliore degli oggetti che adora,

rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai
[18]Venerano gli animali più ripugnanti,

che per stupidità
al paragone risultan peggiori degli altri;
[19]non sono tanto belli da invogliarsene,
come capita per l'aspetto di altri animali,
e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio.

Sapienza - Capitolo 16

Secondo contrappasso: le rane

[1]Per questo furon giustamente puniti con esseri simili
e tormentati da numerose bestiole.

[2]Invece di tale castigo, tu beneficiasti il tuo popolo;
per appagarne il forte appetito gli preparasti
un cibo di gusto squisito, le quaglie.

[3]Gli egiziani infatti, sebbene bramosi di cibo,
disgustati dagli animali inviati contro di loro
perdettero anche il naturale appetito;
questi invece, dopo una breve privazione,
gustarono un cibo squisito.

[4]Era necessario che a quegli avversari
venisse addosso una carestia inevitabile
e che a questi si mostrasse soltanto
come erano tormentati i loro nemici.

Terzo contrappasso: cavallette e serpente di bronzo

[5]Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie
e perirono per i morsi di tortuosi serpenti,
la tua collera non durò sino alla fine.

[6]Per correzione furono spaventati per breve tempo,
avendo già avuto un pegno di salvezza
a ricordare loro i decreti della tua legge.

[7]Infatti chi si volgeva a guardarlo
era salvato non da quel che vedeva,
ma solo da te, salvatore di tutti.

[8]Anche con ciò convincesti i nostri nemici
che tu sei colui che libera da ogni male.

[9]Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi
di cavallette e di mosche,
né si trovò un rimedio per la loro vita,
meritando di essere puniti con tali mezzi.

[10]Invece contro i tuoi figli
neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero,
perché intervenne la tua misericordia a guarirli.

[11]Perché ricordassero le tue parole,
feriti dai morsi, erano subito guariti,
per timore che, caduti in un profondo oblio,
fossero esclusi dai tuoi benefici.

[12]Non li guarì né un'erba né un emolliente,
ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.

[13]Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte;
conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire.

[14]L'uomo può uccidere nella sua malvagità,
ma non far tornare uno spirito già esalato,
né liberare un'anima già accolta negli inferi.

Quarto contrappasso: la grandine e la manna

[15]E' impossibile sfuggire alla tua mano:

[16]gli empi, che rifiutavano di conoscerti,
furono colpiti con la forza del tuo braccio,
perseguitati da strane piogge e da grandine,
da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco.

[17]E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne
ravvivava sempre più il fuoco:
l'universo si fa alleato dei giusti.

[18]Talvolta la fiamma si attenuava
per non bruciare gli animali inviati contro gli empi
e per far loro comprendere a tal vista
che erano incalzati dal giudizio di Dio.

[19]Altre volte anche in mezzo all'acqua
la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco
per distruggere i germogli di una terra iniqua.

[20]Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli,
dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica,
capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.

[21]Questo tuo alimento manifestava
la tua dolcezza verso i tuoi figli;
esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva
e si trasformava in ciò che ognuno desiderava.

[22]Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi,
perché riconoscessero che i frutti dei nemici
il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine
e folgoreggiando tra le piogge.

[23]Al contrario, perché si nutrissero i giusti,
dimenticava perfino la propria virtù.

[24]La creazione infatti a te suo creatore obbedendo,
si irrigidisce per punire gli ingiusti,
ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.

[25]Per questo anche allora, adattandosi a tutto,
serviva alla tua liberalità che tutti alimenta,
secondo il desiderio di chi era nel bisogno,

[26]perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero
che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo,
ma la tua parola conserva coloro che credono in te.

[27]Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco
si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole,

[28]perché fosse noto che si deve prevenire il sole
per renderti grazie
e pregarti allo spuntar della luce,

[29]poiché la speranza dell'ingrato
si scioglierà come brina invernale
e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.

Sapienza - Capitolo 17

Quinto contrappasso: tenebre e colonna di fuoco

[1]I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare,
per questo le anime grossolane furono tratte in errore.

[2]Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo,
incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte,
chiusi nelle case,
giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.

[3]Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti,
sotto il velo opaco dell'oblio,
furono dispersi, colpiti da spavento terribile
e tutti agitati da fantasmi.

[4]Neppure il nascondiglio in cui si trovavano
li preservò dal timore,
ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro,
fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano.

[5]Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce,
neppure le luci splendenti degli astri
riuscivano a rischiarare quella cupa notte.

[6]Appariva loro solo una massa di fuoco,
improvvisa, spaventosa;
atterriti da quella fugace visione,
credevano ancora peggiori le cose viste.
[7]Fallivano i ritrovati della magia,
e la loro baldanzosa pretesa di sapienza.
[8]Promettevano di cacciare timori e inquietudini
dall'anima malata,
e cadevano malati per uno spavento ridicolo.
[9]Anche se nulla di spaventoso li atterrava,
spaventati al passare delle bestiole
e ai sibili dei rettili,
morivano di tremore,
rifiutando persino di guardare l'aria,
a cui nessuno può sottrarsi.
[10]La malvagità condannata dalla propria testimonianza
è qualcosa di vile
e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio.
[11]Il timore infatti
non è altro che rinuncia agli aiuti della ragione;
[12]quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi,
tanto più grave si stima l'ignoranza
della causa che produce il tormento.
[13]Ma essi durante tale notte davvero impotente,
uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere,
intorpiditi da un medesimo sonno,
[14]ora erano agitati da fantasmi mostruosi,
ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima;
poiché un terrore improvviso e inaspettato
si era riversato su di loro.
[15]Così chiunque, cadendo là dove si trovava,
era custodito chiuso in un carcere senza serrami,
[16]fosse un agricoltore o un pastore
o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari,
sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile,
perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre.
[17]Il sibilare del vento,
il canto melodioso di uccelli tra folti rami,
il mormorio di impetuosa acqua corrente,
il cupo fragore di rocce cadenti,
[18]la corsa invisibile di animali imbizzarriti,
le urla di crudelissime belve ruggenti,
l'eco ripercossa delle cavità dei monti,
tutto li paralizzava e li riempiva di terrore.
[19]Tutto il mondo era illuminato di luce splendente
ed ognuno era dedito ai suoi lavori senza impedimento.
[20]Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda,
immagine della tenebra che li avrebbe avvolti;
ma erano a se stessi più gravosi della tenebra.

Sapienza - Capitolo 18

[1]Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima;
essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto.
li proclamavan beati, ch'è non avevan come loro sofferto
[2]ed erano loro grati perché, offesi per primi,
non facevano loro del male
e imploravano perdono d'essere stati loro nemici.
[3]Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco,
come guida in un viaggio sconosciuto
e come un sole innocuo per il glorioso emigrare.

[4]Eran degni di essere privati della luce
e di essere imprigionati nelle tenebre
quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli,
per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge
doveva esser concessa al mondo.

Sesto contrappasso: notte di tragedia e di libertà

[5]Poiché essi avevan deciso di uccidere i neonati dei santi
- e un solo bambino fu esposto e salvato -
per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli
e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa.

[6]Quella notte fu preannunziata ai nostri padri,
perché sapendo a quali promesse avevano creduto,
stessero di buon animo.

[7]Il tuo popolo si attendeva
la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici.

[8]Difatti come punisti gli avversari,
così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te.

[9]I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto
e si imposero, concordi, questa legge divina:
i santi avrebbero partecipato ugualmente
ai beni e ai pericoli,
intonando prima i canti di lode dei padri.

[10]Faceva eco il grido confuso dei nemici
e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli.

[11]Con la stessa pena lo schiavo
era punito insieme con il padrone,
il popolano soffriva le stesse pene del re.

[12]Tutti insieme, nello stesso modo,
ebbero innumerevoli morti,
e i vivi non bastavano a seppellirli
perché in un istante perì la loro più nobile prole.

[13]Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie,
alla morte dei primogeniti confessarono
che questo popolo è figlio di Dio.

[14]Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo corso,

[15]la tua parola onnipotente dal cielo,
dal tuo trono regale, guerriero implacabile,
si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,
portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile.

[16]Fermatasi, riempì tutto di morte;
toccava il cielo e camminava sulla terra.

[17]Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili
li atterrivano;
timori impensabili piombarono su di loro.

[18]Cadendo mezzi morti qua e là,
ognuno mostrava la causa della morte.

[19]I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati,
perché non morissero ignorando
il motivo delle loro sofferenze.

Minaccia di sterminio nel deserto

[20]La prova della morte colpì anche i giusti
e nel deserto ci fu strage di molti;
ma l'ira non durò a lungo,

[21]perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli:
prese le armi del suo ministero,
la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso;
si oppose alla collera e mise fine alla sciagura,
mostrando che era tuo servitore.

[22]Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo,
né con l'efficacia delle armi;

ma con la parola placò colui che castigava,
ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri.
[23]I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri,
quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira
e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi.
[24]Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo,
i nomi gloriosi dei padri intagliati
sui quattro ordini di pietre preziose
e la tua maestà sulla corona della sua testa.
[25]Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò,
ebbe paura,
poiché un solo saggio della collera bastava.

Sapienza - Capitolo 19

Settimo contrappasso: il Mar Rosso

[1]Sugli empì si riversò sino alla fine
uno sdegno implacabile,
perché Dio prevedeva anche il loro futuro,
[2]che cioè, dopo aver loro permesso di andarsene
e averli fatti in fretta partire,
cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.
[3]Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti
e piangevano sulle tombe dei morti,
presero un'altra decisione insensata,
e inseguirono come fuggitivi
coloro che già avevan pregato di partire.
[4]Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino,
che li gettò nell'oblio delle cose avvenute,
perché colmassero la punizione,
che ancora mancava ai loro tormenti,
[5]e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario,
essi incorressero in una morte singolare.
[6]Tutta la creazione assumeva da capo,
nel suo genere, nuova forma,
obbedendo ai tuoi comandi,
perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.
[7]Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento,
terra asciutta apparire dove prima c'era acqua,
una strada libera aprirsi nel Mar Rosso
e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti;
[8]per essa passò tutto il tuo popolo,
i protetti della tua mano,
spettatori di prodigi stupendi.
[9]Come cavalli alla pastura,
come agnelli esultanti,
cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati.
[10]Ricordavano ancora i fatti del loro esilio,
come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare,
come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.
[11]Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli,
quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati;
[12]poiché, per appagarli, salirono dal mare le quaglie.

L'Egitto più colpevole di Sodoma

[13]Sui peccatori invece caddero i castighi
non senza segni premonitori di fulmini fragorosi;
essi soffrirono giustamente per la loro malvagità,
avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero.
[14]Altri non accolsero ospiti sconosciuti;
ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti.

[15] Non solo: ci sarà per i primi un giudizio,
perché accolsero ostilmente dei forestieri;
[16] ma quelli, dopo averli festosamente accolti,
poi, quando già partecipavano ai loro diritti
li oppressero con lavori durissimi.
[17] Furono perciò colpiti da cecità,
come lo furono i primi alla porta del giusto,
quando avvolti fra tenebre fitte
ognuno cercava l'ingresso della propria porta.

Una nuova armonia

[18] Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro,
come le note di un'arpa variano la specie del ritmo,
pur conservando sempre lo stesso tono.
E proprio questo si può dedurre
dalla attenta considerazione degli avvenimenti:
[19] animali terrestri divennero acquatici,
quelli che nuotavano passarono sulla terra.
[20] Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza
e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere.
[21] Le fiamme non consumavano le carni
di animali gracili, che vi camminavano dentro,
né scioglievano quella specie di cibo celeste,
simile alla brina e così facile a fondersi.

Conclusione

[22] In tutti i modi, o Signore, hai magnificato
e reso glorioso il tuo popolo
e non l'hai trascurato
assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo.